

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3231 1743

Luigi

D. V. Parruciale

B. Frabattino

M. Gio: Batt. Lampugnani

di prov. SA -

Marco Corniani

Co. Dept. Algarotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

51

NO

BRAIDENSE

NM

A 475

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3231

BRAIDENSE

MILANO

A decorative border surrounds the text, featuring various musical instruments and calligraphic elements. At the top, a drum is suspended by a ribbon. On the left, a horn and a quill pen are visible. On the right, a quill pen and a wheel-like instrument are shown. At the bottom, two quill pens are crossed. The border is framed by a stylized, geometric pattern.

EZIO

*Dramma per
Musica
da rappresentar^{si}
nel*

TEATRO

GRIMANI

*a' San Samuele
Per la Fiera
dell' Ascensione
l'anno
1743*

*In Venezia Appresso Steffano
Monti con Lice^a de Supte*



EZIO illustre Capitano dell' armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Camp Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal me-

desimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l' onestà della Consorte; procurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano, per uccider e l' odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio; fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, disegnano di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile: Sigon. de Occident. Imper. Aquitan. Chron. &

La Scena si rappresenta in Roma.

A

PER.

²
P E R S O N A G G I .

Valentiniano III. Imperadore amante di Fulvia
Il Sig. Giuseppe Santarelli.

Fulvia figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa d'Ezio
La Sig. Anna Girò.

Ezio generale dell'armi Cesaree amante di Fulvia.
Il Sig. Giovanni Carestini.

Onoria Sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.
La Sig. Domenica Casarini.

Massimo Patricio Romano Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.
Il Sig. Settimio Canini.

Varo Prefetto de' Pretoriani, amico d'Ezio.
Il Sig. Girolamo Cristianini.

La Musica.
E' del Signor Gio: Battista Lampugnani.

Li Balli.
Sono d'invenzione, e direzione del Signor Giacomo Brighenti.

Il Vestiario.
E' d'invenzione del Sig. Natale Canciani.

M U-

M U T A Z I O N I D I S C E N E ³
A T T O P R I M O .

Parte del Foro Romano, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.
Camere Imperiali.

A T T O S E C O N D O .

Giardini corrispondenti agli appartamenti Imperiali.
Appartamenti Imperiali, con Trono da un lato, e vista di Roma in lontano.

A T T O T E R Z O .

Atrio delle Carceri.
Parte interna del Campidoglio antico.
L'Inventore, e Direttore delle Scene.
Un Discepolo del Sig. Antonio Jolli.

A 2 ATTO

4 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, per celebrare le Feste deccennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Valentiniano, Massimo, e Varo.

Mas. **S** Ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo giorno, e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Valent. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

Mas. Dall'umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un foglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;
La Figlia eseguirà.

Valent. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

Mas. E vano
Temer, ch'ella non ami
Que' pregi in te, che l'Universo ammira.

(Il

P R I M O 5

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Varo. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Valent. Il Vincitor s'ascolti
E sia Massimo a parte (*va su'l Trono servito*
Ne' doni, che mi farà la sorte amica.) (*da Varo.*
Mas. Io però non obbligo l'ingiuria antica.

S C E N A II.

Ezio preceduto da istromenti bellici, insegne de' Vinti, e soldati Vincitori e detti.

Ezio. **S** Ignor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il Terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il Terreno: il sangue corse
In torbidi torrenti.
Le minacce a' lamenti
S'udian confuse: e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Valent. Ezio tu non trionfi
D'Attila sol: nel debellarlo ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Su la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro: e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
Italia tutta e libertade, e pace.

Ezio. L'Italia i suoi riposi
Tutta non deve a me; v'è che gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in seno

A 3 Un

Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
 In asilo di pace
 L'instabile elemento.
 Con cento ponti, e cento
 Le sparfe Isole unisce.
 Colle moli impedisce
 All'Ocean la libertà dell'onde:
 E in tanto su le sponde
 Stupido resta il Pellegrin, che vede
 Di marmi adorne, e gravi
 Sorge le mura, ove ondeggian le Navi.

Valent. Chi mai non sa qual sia
 D'Antenore la prole? E' noto a noi,
 Che più faggia d'ogn'altro
 Alle prime scintille
 Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,
 Lasciò i campi, e le Ville,
 E in grembo al mar la libertà difese.
 So già quant'aria ingombra
 La novella Cittade, e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta,
 Se nascente è così.

Ezio. Cesare io veggio
 I semi in lei delle future imprese.
 Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
 Temeranno i sui cenni. Argine all'ire
 Sarà de' Regi: e porterà felice
 Con mille velle, e mille aperte al vento
 Ai tiranni dell'Asia alto spavento.

Valent. Gli augurj fortunati (scende dal Trono.
 Secondi il ciel. Fra queste braccia intanto
 Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno. A te non posso
 Offerir, che i doni tuoi. Serbami amico
 Quei doni istessi, e sappi,
 Che fra gli acquisti miei,

Il piu nobile acquisto, Ezio, tu sei.
 Se tu la reggi al volo,
 Su la Tarpea pendice
 L'Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.
 Breve sarà per lei
 Tutto il cammin del Sole:
 E allora i regni miei
 Col Ciel dividerò. (parte con Varo.

S C E N A III.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mas. **E**Zio, donasti assai
 Alla gloria, al dover: qualche momento
 Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa
 Quella man vincitrice.

Ezio. Io godo amico
 Nel rivederti, e caro
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia.
 La tua Figlia non viene?

Mas. Ecco la figlia.

Ezio. Cara di te più degno
 Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
 Deve de' suoi trofei.
 Ma come! A' dolci nomi
 E di Sposo, e d'amante
 Ti veggio impallidir! Dopo la nostra
 Lontananza crudel così m'accogli?
 Mi consoli così?

Fulv. (Che pena!) Io vengo....
 Signor....

Ezio. Tanto rispetto,

Fulvia, con me ! Perchè non dir mio fido ;
Perchè sposo non dirmi ? Ah tu non sei
Per me quella, che fosti.

Fulv. Oh Dio ! son quella.

Ma senti ah Genitor per me favella.

Ezio. Massimo non tacer.

Mas. Tacqui fin ora,

Perchè co' nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri
Imparano a servir. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle straniere offese,
Le domestic accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno : Or che vincesti,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal no'l credo. Almeno
La tirannide sua mi fù nascosa
Che pretende ? Che vuol ?

Mas. Vuol la tua Sposa.

Ezio. La Sposa mia ! Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi ?

Fulv. Ahimè !

Mas. Qual arte

Qual consiglio adoprar ? Tu sì potresti
Frangere i nostri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei
Del popolo, e dell'armi.

Ezio. Ah che mai dici !

Massimo il grande affanno
Vince la tua virtù. Tutto si tenti
Ma non l'infedeltade.

Mas. Anima grande,

Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, che più costante

Nell'

Nell'offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Fulv. Ezio, così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio ?

Ezio. Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aspetto.

Fulv. Oh Dio ! se parli,

Temo per te.

Ezio. L'Imperador finora

Dunque non sa, ch'io t'amo ?

Mas. Il vostro amore

Per tema io gli celai.

Ezio. Questo è l'errore,

Cesare non à colpa : al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa ch'opra da saggio
L'irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi ?

Ezio, mille timori

Mi turban l'Alma. E' troppo amante Augusto,
Troppo ardente tu sei. Rifletti, Oh Dio !
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezio. Son vincitor : sai che t'adoro ; e piangi ?

Pensa a serbarmi, o Cara

I dolci affetti tuoi.

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

No, così vil non sono ;

E meco ingrato tanto

No, Cesare non è.

A 5

SCE

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **M**A tu soffrir potrai
 Ch'abbia Sposa la Figlia
 Chi della tua Conforte
 Insulto l'onestà? Così ti scordi
 L'offese dell'onor? Così t'abbagli
 Del trono allo splendor?

Maf. Vieni al mio seno
 Degna parte di me. Quell'odio illustre
 Merita, ch'io ti scopra
 Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
 Dell'onor mio dissimular l'offese.
 Perde l'odio palese
 Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
 Efeguirlo dobbiam. Sposa al tiranno,
 Tu poi svenarlo, o almeno
 Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento. E con qual fronte
 Posso a Cesare offrirmi
 Coll'idea di tradirlo? Ah non son questi
 Que' semi di virtù, che in me versasti
 Da miei primi vagiti infino ad ora.
 M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Maf. Ogni diversa etade
 Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,
 Altro agli adulti è d'insegnar permesso:
 Allora io t'ingannai.

Fulv. M'inganni adesso.
 Ah se cara io ti sono,
 Pensa alla gloria tua, pensa che vai....
Maf. Taci, importuna, io t'ò sofferta assai.
 Non dar consigli, o consigliar se brami

Le

Le tue pari consiglia.
 Rammenta ch'io son Padre, e tu sei figlia.
Fulv. Caro Padre, a me non dei
 Rammentar che Padre sei:
 Io lo so; ma in questi accenti
 Non ritrovo il Genitor.
 Non son io che ti consiglia:
 E' il rispetto d'un Regnante,
 E' l'affetto d'una figlia,
 E' il rimorso del tuo cor.

S C E N A V.

Massimo solo.

CHE sventura è la mia! Così ripiena
 Di malvagi è la Terra; e quando poi
 Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
 Eh' no più di riguardi
 Tempo non è. Precipitare omai
 Il colpo converrà. Troppo parlai.
 Pria che sorga l'Aurora,
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
 Valentiniano estinto; e pago io sono:
 O resta in vita; ed io farò che sembri
 Ezio il Fellon. S'altro succede,
 Io saprò dagli eventi
 Prender consiglio. In tanto
 Il commetterli al caso
 Nell'estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
 Il Nocchier, che si figura
 Ogni scoglio, ogni tempesta,
 Non si lagni, se poi resta
 Un mendico pescator.

A 6

Darli

Darsi in braccio ancor conviene
 Qualche volta alla fortuna:
 Che sovente in ciò ch'avviene
 La fortuna à parte ancor.

S C E N A VI.

Camere Imperiali.

Valentiniano, poi Ezio.

Valent. **E**ZIO sappia, ch'io bramo
 Seco parlar, che quì l'attendo. Omai

Comincia ad adombrarmi

La gloria di costui: ciascun mi parla

Delle conquiste sue. Roma lo chiama

Il suo liberator: Egli se stesso

Troppo conosce. Assicurarmi io deggio

Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria

Al talamo innalzarlo, acciò che sia

Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Valent. Duce, un momento

Non posso tollerar d'esserti ingrato.

Il Tebro vendicato,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,

Del fenno tuo, del tuo valore è frutto.

Se prodigo ti sono

Anche del foglio mio, rendo, e non dono.

Onde in tanta ricchezza, allor che bramo

L'opre premiar d'un vincitore amico,

Trovo (ch' il crederia?) ch'io son mendico.

Ezio. Signor, quando fra l'armi

A prò di Roma, a pro di te sudai,

Nell'opra istessa io la mercè trovai.

Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto

Quan-

Quando ottener poss'io,

Basta questo al mio cor.

Valent. Non basta al mio.

Vuò che il mondo conosca,

Che se premiarti appieno

Cesare non potè, tentollo almeno.

Ezio, il Cesareo Sangue

S'unisca al tuo. D'affetto

Darti pegno maggior non posso mai.

Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ezio. (Che ascolto!)

Valent. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado

Chiede un Re, chiede un Trono:

Ed io Regni non ò, suddito io sono.

Valent. Ma un suddito tuo pari

E' maggior d'ogni Re, se non possiedi,

Tu doni i Regni; e il possederli è caso:

Il donargli è virtù.

Ezio. La tua Germana,

Signor, deve alla terra

Progenie di Monarchi, e meco unita

Vassalli produrrà. Sai, che con questi

Ineguali imenei

Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

Valent. Il mondo, e la germana

Nell'illustre Imeneo punto non perde.

E se perdesse ancor; quando all'impresa

D'un Eroe corrispondo,

Non può lagrarsi e la germana, e il mondo.

Ezio. No, consentir non deggio,

Che comparisca Augusto,

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Valent. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto

E' un

E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
Forse è picciolo il dono? o vuoi per sempre
Cesare debitor Superbo al paro
Di chi troppo richiede
E' colui che ricusa ogni mercede.

Ezio. E ben la tua franchezza
Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Valent. Io non sapea,
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo Regnante. (te.)

Ezio. Non è gran premio a chi d'un'altra è aman-

Valent. Dov'è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merito d'Onoria? è a me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.
Ezio. Fulvia è il mio bene.

Valent. Fulvia!

Ezio. Appunto.

Valent. (O forte!) Ed ella

Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Valent. Il suo consenso

Prima ottener procura,

Vedi se te'l contrasta.

Ezio. Quello farà mia cura, il tuo mi basta.

Valent. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti tuoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

Valent. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, eh' Ezio difende

Gli

Gli affetti tuoi, come gl' Imperj altrui.
Temer dovrebbe

Valent. E se foss'io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

Valent. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano
Uno sforzo in mercede.

Ezio. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio, che fin' ad ora

Senza premio servi: Cesare, a cui

E' noto il suo dover: che i suoi riposi

Sa che gode per me: che al voler mio

Quando il Soglio abbandona,

Sa che rende, e non dona: e che un momento

Non prova fortunato,

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Valent. (Temerario) credea

Nel rammentare io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ezio. Io gli rammento

Quando in premio pretendo

Valent. Non più. Dicesti assai: tutto comprendo.

S C E N A VII.

Ezio, poi Fulvia.

Ezio. **V** Edrem se ardisce ancora
D' opporsi all' amor mio.

Fulv. Ti leggo in volto,

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ezio. Sì, ma celar

A lui che m'ami, onde temer non dei.

Fulv. Che disse, alla richiesta? e che rispose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose,

Se

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi à ragion di sdegnarsi, e non si degna.
Ezio. Troppo timida fei.

S C E N A V I I I.

Onoria, e detti.

On. **E**ZIO, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano
Avvilir la mia mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto
D'esserne indegno ai persuaso Augusto.

Ezio. No l'obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello
Ch'io fui cagion nel conservar il Soglio
Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.

On. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace
Che ad onta mia mi rendano le Stelle,
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua Sposa
Cesare al nuovo dì. [a Fulvia.]

Fulv. Come?

Ezio. Che sento?

On. Di recartene il cenno
Egl'istesso or m'impose. Ezio, dovesti
Consolaterne alfin: veder soggetto

Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.
Ezio. Ah questo è troppo! a troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone
Qual dritto, qual ragione

A' su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Dis-

Disprezzarmi così? Forse pretende
Ch'io lo sopporti? Oppure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui funesto oggetto?
Ei ben presto il vedrà. Di scusa degno
Sarò se in tal sventura
L'afflitto cor non serberà misura. [Parte.]

S C E N A I X.

Onoria, e Fulvia.

On. **V**Edi quanto furore in seno accolga?
Qual odio in lui si desta?

Ezio minaccia, e la sua fede è questa?

Fulv. A Cesare nascondi,
Onoria, i tuoi trasporti. Ezio è fedele
Parla così da disperato amante.

On. Mostri, Fulvia, al sembante
Troppa pietà per lui troppo timore.
Fosse mai la pietà segno d'amore?

Fulv. Principessa m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.

On. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

Fulv. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti Onoria ancora
Dubitar ne faria. Dà sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo:
Dovrei crederti amante; e pur no'l credo,
Perchè l'altrui misura

Ciascun dal proprio core;

Confonde il nostro errore

L'affetto, e la pietà.

Tu credi nel mio petto

Pietà d'amore un segno:

E' nasce in me un sospetto,

Che amore sia lo sdegno

Che tormentar ti fa.

S C E N A

Onoria sola.

CHE arroganza a costei ! ma pur conviene
 Cauta soffrir l'oltraggio. Ad Ezio almeno
 Potessi a voglia mia chieder ristoro,
 Palefar la mia fiamma, il mio martoro.
 Importuna grandezza
 Tiranna degli affetti, e perchè mai
 Ci neghi, ci contrasti
 La libertà d'un ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro core.
 Quanto mai felici siete,
 Innocenti Pastorelle
 Che in amor non conoscete
 Altra legge che l'amor?
 Ancor io farei felice,
 Se potessi all'Idol mio
 Palefar, come a voi lice,
 Il desio
 Di questo cor.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Giardini corrispondenti agli appartamenti
 Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

[pace]
Mass. **Q**UAL silenzio è mai questo ! è tutto in
 L'Imperiale albergo : in Oriente
 Rosspeggia il nuovo giorno:

E pur ancor d'intorno
 Suon di voci non odo, alcun non miro.
 Dovrebbe pure Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel tiranno punir tutti i miei torti,
 E pigro

Fulv. Ah Genitor !*Mass.* Figlia che porti ?*Fulv.* Che mai facesti !*Mass.* Io nulla feci.*Fulv.* Oh Dio !

Fu Cesare assalito, Io già comprendo
 D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
 Che spingi a vendicarti
 La man che l'assalì.

Mass. Ma Cesare morì ?*Fulv.* Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi
 Tutto il foggiorno è cinto

Mass. Dimmi se vive, e se rimase estinto.*Fulv.* No'l fo, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire s' incontra con Valent.

S C E N A II.

Valentiniano senza manto, e senza lauro con spada nuda, e seguito d' armati, e detti.

Valent. **O**gni via custodite, ed ogni ingresso.
[*alle guardie che partono.*]

Mass. (Egli vive! o destin!)

Valent. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria!

Mass. Signor che avvenne?

Valent. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Fulv. (Misero genitor!)

Mass. Tutto comprese.

Valent. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) come? e potrebbe

Un anima si rea trovarsi mai?

Valent. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mass. Io!

Valent. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio invano

Trafiggermi sperò: Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. Ai dubbj passi

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un acciar: contro il fellon che fugge

Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol di custodi, e delle aperte logge

Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo

San-

Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.

Mass. Forse Emilio non fu.

Valent. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor, che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Valent. Il Servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Fulv. (Oh Dio!)

Mass. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon.

[*in atto di partire*]

Valent. Cura è di Varo,

Tu non partire.

Mass. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò

Valent. Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mass. T'ubbidisco (io respiro.)

Fulv. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Valent. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni tuoi

L'error mi pagheranno.

[no.]

Fulv. (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

Mass. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non a ragion. Benignamente accolto

Applaudito da te come avria core?

E ben ver che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede.

Ezio amato si vede

E' pien d'una vittoria,

Ar-

Arbitro è delle Schiere
 Eh potrebbe scordarsi il suo dovere .
Fulv. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
 Parli di lui?
Valent. Ma Fulvia tanto
 Difende un traditore? ah che il sospetto
 Del geloso mio cuor diviene omai

S C E N A III.

Varo, e detti.

Varo **C**Esare in vano il traditor cercai.
Valent. Ma dove si celò?
Varo La nostra cura
 Non potè rinvenirlo.
Valent. E deggio in questa
 Incertezza restar? di chi fidarmi?
 Di chi temer? Stato peggior del mio
 Vedeste mai?
Mass. Ti rassicura. Un colpo
 Che a vuoto andò, del traditor scompone
 Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
 Io veglierò per te. Del tutto ignoto
 L'infidiator non è. Per tua salvezza
 D'alcuno intanto afficurar ti puoi.
Valent. Deh m'assistete, io mi riposo in voi.
 Consola il mio martoro, [*a Fulv.*
 Anima mia crudele;
 Chiedo da te ristoro
 All'infelice cor.
 Tu amico ti prepara [*a Mass.*
 Porger soccorso, aita:
 Salvami su la vita
 Tu serbami l'amor. [*a Fulv.*

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **E** Puoi d'un tuo delitto [*dre?*
 Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Pa-
Mass. Folle! la sua ruina
 È riparo alla mia. Della vendetta
 Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso
 Non a difesa Augusto. Or vedi quanto
 È necessaria a noi. Troppo maggiore
 D'un femminil talento
 Questa cura faria. Lasciane il peso
 A chi di te più visse,
 E più saggio è di te.
Fulv. Dunque ti renda
 L'età più giusto, ed il saper.
Mass. Fulvia raffrena
 I tuoi labbri loquaci,
 E in avvenir non irritarmi, e taci.
Fulv. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veggio
 Il Monarca assalito,
 Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
 Lo tolleri chi può; d'ogni rispetto
 O mi disciogli, o quando
 Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mass. Ah perfida! conosco
 Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
 Va dell'affetto mio,
 Che nulla ti nasose, empia, t'abusa,
 E per salvar l'amante il padre accusa.
 Và dal furor portata
 Palese il tradimento
 Ma ti sovvenga ingrata,
 Il traditor qual'è.

Scopri la frode ordita:
 Ma pensa in quel momento
 Che io ti donai la vita,
 Che tu la togli a me. [Parte.]

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Fulv. **C**HE fo? dove mi volgo? egual delitto
 E' il parlar, e il tacere!

Ah che all'idea funesta [sta.
 S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arre-
 A qual consiglio mai

Ezio dove i' innoltri? ove ten vai?

Ezio. in difesa d' Augusto. Intesi

Fulv. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio. In me! Fulvia t'inganni.

Fulv. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama,
 S'io stessa l'ascoltai.

Ezio. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non deve;

Il conservato Impero
 Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Fulv. So che la tua ruina

Vendicata faria: ma chi m'accerta
 D'una pronta difesa?

Ezio. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
 Ti figuri i perigli.

Fulv. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Ezio. Ella è riposta

Nel cor candido, e puro

Che rimorsi non à

SCE.

S C E N A VI.

Varo con Guardie, e detti.

Ful. **V**ARO che rechi?
 E' salva

Di Cesare la vita? a suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa.

Varo. Cesare appunto a te m'invia.

Ezio. A lui dunque si vada.

Varo. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio. Come?

Fulv. Il prevedi.

Ezio. E qual follia lo mosse?

E possibil farà?

Varo. Così non fosse.

La tua compiangi, Amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico.

(gli da la spada.)

Già vedrai quell'alma ingrata

Tra il rimorso, e tra l'affanno

Agitarsi disperata,

E il mio fato lagrimar.

Tardi allora il mio tiranno

S'avedrà del tradimento;

Io per me dolor non sento

Tante pene nel lasciar.

(Parte con Guardie.)

B

SCE.

Fulvia, e Varo,

Fulv. **V** Aro, se amasti mai, de nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.

Varo. Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E consorte di lui tutto potrai.

Fulv. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Varo. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Fulv. Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi sà con qual sorte. E sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi repugna il core.

Varo. In simil caso
Il fingere permesso:
E poi non è gran pena al vostro sesso.

Fulv. Quel fingere affetto
Allor che non s'ama
Per molti è diletto:
Ma pena la chiama
Quest'alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m'accusa
Se parla, se tace,
Il labbro seguace
Dei moti del cor.

SCE.

Varo solo.

F Olle è colui, che al tuo favor si fida;
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura ai voti, e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna
Un felice Pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Presso al trono in Regie fasce
Sventurato un altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar. *(Part.)*

S C E N A I X .

*Appartamenti Imperiali con Trono da un lato,
e vista di Roma in lontano.*

Onoria, e Massimo.

On. **M** Assimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto,
Al suo merto, al suo nome
Crede il mondo soggetto; Io stessa intesi
Le sue minacce; E pure
Incredulo il mio core
Reo non fa figurarlo, e traditore.

Mass. O virtù senza pari! E chi dovrebbe

B 2

Più

Più di te condannarlo? ei ti disprezza
 Ricusa quella mano
 Contesa dai Monarchi. Ogni altra avria...
On. Ah dell'ingiuria mia
 Non ragionarmi più. Quella mi punse
 Nel più vivo del cor. Superbo! Ingrato!
 Allor che me'l rammento,
 Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.
Mass. E pur tutt'ora ei dice:
 Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
 Che a suo piacer dispone
 D'Onoria innamorata,
 Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
On. Temerario! ah non voglio
 Che lungamente il creda: al primo sposo
 Che suddito non sia, saprò donarmi.
 Ei vedrà, se mancarmi
 Possan Regni, e Corone,
 E' s'ei d'Onoria a suo piacer dispone!
 [*in atto di partire.*]

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Valent. **O** Noria, non partir. Per mio riposo,
 Tu devi ad uno Sposo
 Forse poco a te caro offrir la mano;
 Questi ci offese è ver: ma il nostro stato
 Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
 E' al pacifico invito
 Acconsentir conviene.
On. [Ezio è pentito.]
 M'è noto il nome suo?
Valent. Pur troppo. O' pena
 Germana, in proferirlo: A me dirai
 Ch'

Ch'è un anima superba:
 Ch'è reo di poca fede.
 Io lo conosco, e pure,
 Rammentando i perigli,
 E' forza che a tal nodo io ti consigli.
On. [Rifiutarlo or dovrei ma...] senti; al fine
 Se giova alla tua pace,
 Disponi del mio cor, come a te piace.
Mass. Signor, il tuo disegno
 Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
 Solamente a premiarlo?
Valent. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo,
On. [O inganno!] Attila?
Mass. E come!
Valent. Un messaggier di lui
 Me ne recò pur ora
 La richiesta in un foglio. E' questo un segno
 Che il suo fasto mancò,
On. Tale richiesta
 E' nota ad Ezio?
Valent. E' che? forse deggio
 Consigliarmi con lui? questo a che giova?
On. Giova per avvilirlo, e perchè veda
 Che al Popolo Romano
 Utile più d'ogni altra è questa mano.
Valent. Egli il saprà, ma in tanto
 Posso del tuo consenso
 Attila assicurar?
On. No, prima io voglio
 Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
 Ezio favelli, e poi
 Onoria spiegherà gli affetti suoi.
 Finchè per te mi palpita
 Timido in petto il cor,
 Accendersi d'amor.
 Non sa quest'alma.

Nell' amorosa face
Qual pace
O' da sperar,
Se comincio ad amar
Priva di calma.

S C E N A XI.

Valentiniano, e Massimo.

Valent. **O** LA' qui si conduca [*ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*]
Il prigionier. Ne miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurar mi in parte
Potrà d' Attila il nodo?

Mass. Anzi ti espone
A periglio maggior, Chi sà che ad Ezio
Non sia congiunto? è a te Signor già noto,
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e pur dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle e potea.

Valent. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e detti.

Fulv. **A** Ugusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Valent. E Fulvia à tanta
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco
Con save catena
Annodarmi dovrò. [*So dirlo appena.*]

Mass.

Mass. [*Simula, o dice il ver?*]

Valent. Ma di tua fede

Mi potrò lusingar?

Fulv. Per fin ch'io viva

De miei teneri affetti avrai l'impero.

[*Ezio perdona.*]

Mass. (*Io non comprendo il vero.*)

Valent. Ah se d' Ezio non era

La fellonia, saresti già mia Sposa.

Fulv. Il gran delitto è degno.

D'una eguale vendetta

Ma se fosse innocente? Eccoti privo

D' un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi

D' ignoto traditore,

Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core.

Valent. Volesse il ciel, che reo non fosse. Ei viene

Qui per mio cenno.

Fulv. [*Ah che farò!*]

Valent. Vedrai

Ne' suoi detti qual è.

Fulv. Lascia ch'io parta.

Col suo giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Valent. No, resta.

Mass. Augusto,

(*vedendo venir Ezio.*)

Ezio qui giunge.

Fulv. (*Oh Dio!*)

Valent. T' affidi al fianco mio. (*a Fulvia*)

Fulv. Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

Valent. Suddita non è mai

Chi à Vaffallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene....

Valent. Non più, comincia ad avvezzati al Trono.

Siedi.

Fulv. Ubbidisco. (*In qual cimento io sono;*)

(*siede alla destra di Valentiniano.*)

*Ezio disarmato, e detti.**Ezio.* **S**Telle, che miro! In Fulvia
[*nell'uscir vedendo Fulvia si ferma,*
Come tanta incostanza!)*Fulv.* [*Resisti anima mia.*]*Valent.* Duce t'avanza.*Ezio.* Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?*Valent.* E Fulvia, ed ioSiamo un Giudice solo: ella è Sovrana
Or, che in lacci di Sposo a lei mi stringo.*Ezio.* [*Donna infedel!*]*Fulv.* [*Potessi dir che fingo.*]*Valent.* Ezio, m'ascolta, e a moderare impara
Pe poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu fai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.*Mass.* (*Sorte non mi tradir.*)*Ezio.* Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui, che t'affalì? Chi dell'insidia
Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un punto istesso.*Fulv.* [*Oh Dio; si perde.*]*Valent.* [*E soffrirò l'altero?*]*Ezio.**Ezio.* Ma il delitto sia vero:Perchè si oppone a me? Perchè d'Onoria
La destra ricufai. Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore.Perchè a me la togliesse anche in amore?
E' d'Attila la fugaChe mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi

Si volgessero poi contro l'impero?

Cerca per queste impresse altro Guerriero.

Son reo, perchè conosco

Qual io mai sia, perchè di me ragiono.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Fulv. (*Partir potessi.*)*Valent.* Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t'avanza
Per tua discolpa ancor?*Ezio.* Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io di potrei.

Valent. Che diresti?*Ezio.* Direi,

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato, e che paventi

In me que' tradimenti,

Che fai di meritar, quando mi privi

D'un cor....

Valent. Superbo, a questo eccesso arrivi?*Fulv.* [*Ahimè;*]*Valent.* Punir saprò....*Fulv.* Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita

L'aspetto mio. (*s'alza.*)*Valent.* No, non partir. Tu scorgi

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai

B 5 Che

Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.

Ezio. (Donna infedel!)

Fulv. [Potessi dir che fingo.]

Mass. [Tutto fin or mi giova.]

Valent. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio. E' al suo Vassallo

Che 'l prevenne in amor, quando la tolga;

Il Sovrano è Tiranno?

Valent. A quel che dici

Dunque Fulvia t'amò!

Fulv. (Che pena!)

Valent. A lui

Togli, o cara, un ingano, e di s'io fui

Il tuo foco primiero,

Se l'ultimo farò: Spiegalo.

Fulv. E' vero.

Ezio. Ah perfida, ah spergiura! A questo colpo

Manca la mia costanza.

Valent. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi

D'una Donna incostante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi: io mi lusingo

Che 'l proverai.

Fulv. [Nè posso dir che fingo.]

Mass. [E Fulvia non si perde!]

Ezio. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

Mi si divide il Cor. Pena maggiore,

Fulv. cava il fazzolatto.

Mas-

Massimo, dacchè nacqui io non provai.

Fulv. (Io mi sento morir.)

[*s'alza piangendo, e vuol partire.*]

Valent. Fulvia, che fai?

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non resisto.

Valent. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego,

Lascia, ch'io vada.

Valent. Io no'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene....

Fulv. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Valent. Che dici?

Mass. [Ahimè!]

Ezio. Respiro.

Fulv. E' fino a quando

Diffimular dovrò? Finsi fin ora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai

E se i miei labbri mai

Ch'io t'amo a te diranno;

Non mi credere, Augusto, allor t'inganno,

Ezio. O cari accenti!

Valent. Ove son io! Che a scolto!

Qual ardir? Qual baldanza?

Ezio. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Valent. Ah temerario, ah ingrata. Olà Custodi

[*s'alza.*]

Toglietemi d'innanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? Io cederei.
Per questa ogni vittoria.

Non t' invidio l' Impero,
Non è cura del resto.

E' trionfo leggero

Attila vinto a paragon di questo.

Perdona, amato Bene *[a Fulv.]*

Se a me sembrasti infida.

Cara, tu fai quai pene

Soffre un amante cor.

Fremi, quel core è mio *[a Valent.]*

Lieto a morir m'invio,

Non temo il tuo rigor.

[Parte con le guardie.]

S C E N A XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvio.

Valent. **I**ngratissima Donna, e quando mai
Io da te meriterai questa mercede?

Vedi, amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade imiti? E quando avesti

Questi esempj da me?

Fulv. Lasciami in pace,

Se m'insulti dirò.....

Mass. Taci, o il tuo sangue.....

Valent. Massimo, ferma; io meglio

Vendicarmi saprò; giacchè m'abborre

Giacchè le sono odioso

Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Fulv. Non lo sperar.

Valent. Ch'io non lo spero! Infida,

Non

Non fai quanto potrò....

Fulv. Potrai svenarmi

Ma per farmi temer debole or sei.

An vinto ogni timore i mali miei. *[parte.]*

S C E N A XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. **O**R giova il simular.) No, non fia vero
Che per vergogna mia viva costei

Cesare, io corro a lei,

Voglio passarle il cor.

Valent. T'arresta, Amico,

S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe

Quell' ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia.

Valent. Perchè simile a te non è la Figlia.

[l'abbraccia e Massimo parte.]

S C E N A XVI.

Valentiniano solo.

Sdegno, amor, gelosia, cure d' Impero
Che volete da me? Nemico, e amante,
E' timido, e sdegnato a un punto io sono;
E intanto non punisco, e non perdono.

Che mi giova Impero, e Soglio

S'io non voglio

Uscir d'affanni;

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor.

B 7

Che

Che infelice al mondo io sia,
 Lo conosco, è colpa mia
 Non è colpa dello sdegno
 Non è colpa dell'amor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri, con guardie a vista in
 diverse parti.

Onoria, indi Ezio in catene.

On. **E** Zio qui venga. E' questa gemma il segno
 (*ad una guardia che parte.*
 Del Cesareo volere. Il suo periglio
 Mi fa più amante, e la pietà ch'io sento
 Nel vederlo infelice
 Tal fomento è all'amor, ch'io non so come
 Si forma nel mio petto
 Di due diversi affetti un solo affetto.
 Eccolo.

Ezio. E questi son del tuo germano,
 (*vien Ezio mostrando le catene.*
 O Principessa, i doni.

On. Ezio, qualunque nasce alle vicende
 Della sorte è soggetto: A mia richiesta
 Cesare l'ira sua tutta abbandona,
 T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ezio. E'l crederò?

On. Sì: nè domanda Augusto
 Altra emenda da te, che'l suo riposo.
 Del tentativo ascoso
 Scopri le trame; e appieno
 Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. Non è poca richiesta; ei vuol ch'io stesso
 M'accusi per timore;
 Onoria, per salvarmi
 Ad esser vile io non appresi ancora.

B 8

On.

On. Ma fai, che corri a morte?

Ezio. E ben si mora.

On. Se di te non ai cura,
Abbila almen di me.

Ezio. Che dici?

On. Io t'amo,
Più tacerlo non fo, quando mi veggio
A perderti vicina, i torti obbligo,
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio.

Ezio. Onoria, in questa guisa
Insuperbir mi fai. Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh consenti ch'io mora: Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzî pur, mi sia crudel; ma viva.

Ezio. Non è il peggior de mali
Alfin questo morir. Farò invidiarmi
In questo stato ancora
Ad altri insegnerò come si mora

(ritorna alla sua prigione.)

S C E N A II.

Onoria poi Valentiniano.

On. **O**H Dio, chi'l crederebbe? Al fato
Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo

Valent. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana?

On. Io nulla ottenni.

Valent. Già lo predissi: Eh si punisca. Omai
E viltade il riguardo,

On. E pur non posso

Cre-

Crederlo reo: d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Valent. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar. Vuò che s'uccida.

On. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

Valent. E che far deggio?

On. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Valent. E qual via non tentai?

On. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte.
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Valent. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

On. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, ne perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno
Di Cupido alle leggi
Ci conviene ubbidir. Qualunque core
Al suo Impero è soggetto, e al suo rigore.

Scherza la Pastorella

Frà mille oggetti, e mille,
Ma poi sospira anch'ella
Priva di libertà.
A suo piacer dispone
De nostri affetti amore,
Alli suoi strali un core
Resistere non sà.

B 9

SCE-

S C E N A III.

Valentiniano, indi Varo.

Valent. **O** Là, Varo si chiami. A questo ec-
[cesso,
[*ad una comparsa che parte.*

Della clemenza mia se il reo non cede;
Un momento di vita
Più lasciargli non vudò,

Varo. Cesare.*Valent.* Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso.
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida;
Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.

Varo. Ubbidirò. Ma fai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Valent. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Udisti.

Varo. Intesi.[*parte Varo.**Valent.* Il prigionier qui rieda. (*alle guardie.*

Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

S C E N A IV.

Massimo, e detto.

Mass. **S** Ignor, tutto sedai: D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta

Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Valent. Ma che vuoi? Mi si dice

Che un barbaro, che un empio,

Che

Che un incauto son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene

Mass. Come? perche?*Valent.* T'accheta: Ezio già viene.

S C E N A V.

*Ezio incatenato, e detti.**Mass.* **C** HI mai la consigliò!*Ezio.* Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto;

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Valent. [*Che audace!*] Ezio, fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo amico,

Il mio rigor detesto,

E voglio....

Ezio. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi:

S'altro a dirmi non ai;

Torno alla mia prigion, seco parlai.

Valent. Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vogl'io.

Ezio. Lo so, me'l disse,

Che la mia libertà, che 'l primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Valent. Ma non disse il maggior.

SCE-

Fulvia, e detti.

Valent. V Edi qual dono.

Ezio. Fulvia!

Mass. (Che mai farà! L'alma s'agghiaccia.)

Fulv. Da Fulvia che si vuol?

Valent. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta: Ella è sì grande,
Che crederla non sai; ma temi in vano:
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Valent. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Valent. (E'l soffro?)

Fulv. [Ahimè.]

Mass. [Quanti perigli io temo.]

Valent. [Eh si risolva] olà Custodi.

Fulv. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Valent. Nè puoi tacere? Il prigionier si sciolga.

[*si tolgono le catene ad Ezio.*]

Ezio. Come!

Fulv. (Che veggio!)

Mass. [O Stelle!]

Valent. Alfin conosco

Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa

No, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore: Emenderanno i doni

L'in-

L'ingiuste offese de sospetti miei.

Vanne Fulvia è già tua, libero or sei.

Fulv. [Felice me!]

Ezio. La prima volta è questa

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? La tua diletta

Mi cedi, e non rammenti

Valent. Omai t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti: a lei ti mostra.

Ezio. Assai del fasto mio

Or Cesare arrossisco: e a tanto dono

Valent. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Mi sciogli le catene,

Mi rendi il caro Bene,

Ah tu mi fai sì lieto,

Che temo ancor di me.

Pago farò di questa

Vita, che tu mi dai,

Se quella che mi resta

Impiegherai per tè.

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Valent. **V** (A pur, te n'avvedrai)

Mass. (Perdo ogni speme.)

Fulv. Generoso Monarca il ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.

Valent. No, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono: ancor non fai
Quanto ogni voto avvanza,
Quanto il dono è maggior di tua speranza.

Mass. Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.

Valent. E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch'io non errai.
E ben, Varo, che rechi?

S C E N A VIII.

Varo, e detti.

Varo. **E** Seguito è il tuo cenno. (a *Valent.*
Ezio morì.

Fulv. Come! che dici?

Varo. Al varco

L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mass. [O forte inaspettata!]

[*Fulv.* s'appoggia ad una scena.

Fulv. Oh Dio! mi moro.

Valent. Corri, l'esangue spoglia
Nascondi ai sguardi d'ogni suo seguace.

Varo. Sarà legge il tuo cenno. [Parte.]

Valent.

Valent. E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli: e perchè mai
Generoso Monarca or non mi dice?

Fulv. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice.
[s'appoggia come sopra.]

Mass. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

S C E N A IX.

Onoria, e detti.

On. **L** Iete novelle Augusto [te
Valent. Che reca Onoria? il volto suo riden-
Felicità promette.

On. Ezio è innocente.

Valent. Come!

On. Emilio parlò. L'empio Ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mass. [Son disperato.]

Valent. Nelle tue Stanze?

On. Sì. Da te ferito

La scorsa notte ivi s'ascese, Intesi
Dal labbro suo, ch'Ezio è innocente:

Valent. E il reo,

Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?

On. Mi disse: E' quegli

Che a Cesare è più caro, e che da lui
Fu oltraggiato in amor.

Valent. Ma il nome?

On. Emilio

A dirlo si accingea: tutta su i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolse;
Ma l'estremo sospiro il nome involse;

Valent.

Valent. O sventura!

Mass. [O periglio!]

Fulv. Or dì, tiranno,

S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? Or chi la vita,
Empio, gli renderà?

On. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Fulv. Sì, Principessa: ah fuggi

Dal barbaro germano:

On. E tu potesti

Inumano, crudele

Valent. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo conosco, errai;

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

On. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la Sposa, i folli amori,

L'insidiata onestà.

Mass. [Come salvarmi!]

Fulv. (Ecco il Padre in periglio.)

Valent. Ah che pur troppo

Tu dici il ver. Ma che farò?

On. Consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno;

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno.

[Parte.]

SCE-

S C E N A X.

Valent. *Mass.* e *Fulvia.*

Mass. **C** Esare alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Valent. Ah che d'Onoria ai detti

Dal mio sonno io mi desto.

Massimo di scolparti il tempo è questo.

Finchè il reo non si trova,

Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? Qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice

Che ingiustizia è la tua

Fulv. (Padre infelice!)

Valent. Giusto è il timor. Assicurarmi intanto

Di te vogl'io.

Fulv. (M'assisti il Ciel.)

Valent. Qual altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Fulv. Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua; Quella son io, che tanto

Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io, perfido, son quella

Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria

Offristi il mio Consorte.

Valent. [Io mi confondo.]

Fulv. [Il Genitor si salvi, e pera il mondo.]

Valent. Massimo è fido almeno?

Mass. Adesso, Augusto,

Colpevole son io: se quell'indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell'error della Figlia il Padre è reo.

Valent.

Valent. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m'abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita à da costar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore
Perigli m'addita.
Si perda la vita,
Finisca il martire.
E' meglio morire,
Che viver così.

La vita mi spiace,
Se'l fato nemico
La speme, la pace,
L'amante, l'amico
Mi toglie in un dì.

S C E N A X I.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P** Artì una volta: Io per te vivo, o Figlia;
Vieni al mio sen ricevi
Del grato genitor questo d'affetto
Testimonio verace.
Vieni

Fulv. Ma per pietà lasciami in pace.
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o Genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al Padre che salvò, chiede una Figlia.

Mass. Tergi l'ingiuste lacrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.

Di

Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un Impero,
Col sangue d'un tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è.

S C E N A X I I.

Fulvia sola.

M Isera dove son? L'aure del Tebro
Son queste ch'io respiro?
Per le strade m'aggrò
Di Tebe, e d'Argo; o dalle Greche sponde
Di tragedie feconde
Le domestic furie
Vennero a questi lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Là d'un Monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore,
D'un Padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia:
E lo sposo innocente ò sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! Oh Martiro!
Ed io parlo infelice, ed io respiro?
Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa,
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno
In cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E' un fulmine non à.

S C E.

A T T O
S C E N A XIII.

*Parte interna del Campidoglio antico con
Popolo.*

Massimo senza manto, con seguito, e Varo.

Varo. **M**assimo ferma: E qual desio ribelle,
Qual furor ti consiglia?

Mass. Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la Patria, *(snuda la spada.*
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

(Parte con tutti li congiurati.

Varo. Che indegno! Egli la morte
D'un' innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Va pur, forse il disegno
A chi lo meditò farà funesto:
Va traditor. Ma qual tumulto è questo?
(s' ode strepito d' armi, e si ritira.

S C E N A XIV.

*Valent. senza manto con spada rotta diffendendosi
da congiurati, poi Massimo con spada nuda,
indi Fulvia.*

Valent. **A**H traditori. Amico,
Soccorri il tuo Signor. [*a Mass.*

Mass. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar?

Fulv. Padre che fai? *(Fulv. si frappone.*

Mass. Punisco un Empio.

Valent. E' questa

Di

Di Massimo la fede!

Mass. Assai sin ora

Finì con te. Se'l mio comando Emilio
Mal eseguì, per questa man cadrai.

Valent. Ah iniquo!

Fulv. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il genitor non priva.

Mass. Cesare morirà.

S C E N A ULTIMA.

*Ezio, e Varo con spade nude e Soldati, indi
Onoria e detti.*

*Ezio, e } C*esare viva.

Varo.

Fulv. Ezio!

Valent. Che veggio!

Mass. O sorte! *(Mass. getta la spada.*

On. E salvo Augusto?

Valent. Vedi chi mi salvò. *(accena Ezio.*

On. Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

Ezio. Di Varo Amico

Il zelo, e la pietà.

Valent. Come!

Varo. Eseguita

Finì di lui la morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Fulv. Provida infedeltà!

Ezio. Permette il cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi; io non curo

Maggior trionfo: e se ti resta ancora,

Per

54 A T T O

Per me qualche dubbiezza in mente accolta;
Eccomi prigioniero un'altra volta.

Valent. Anima grande, vieni, e in questo seno
Del pentimento mio, ricevi un pegno.
Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo
D'Attila si prepari: io so che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.

On. E' poco sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento!

Fulv. Oh piacer!

Ezio. Concedi, Augusto,
La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita a' nostri prieghi

Valent. A tanto Intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier.
L'innocenza è quell'astro divino,
Che rischiara fra l'ombre il sentier.

Fine del Dramma.